

IL COMMENTO di ANTONIO PAOLUCCI

RIFORMA A PERDERE

MOLTO SI È DETTO e ancora si dirà sul progetto di riforma dell'Amministrazione dei Beni culturali elaborato dal ministro Franceschini. L'eliminazione dei Soprintendenti storici dell'arte, la moltiplicazione dei musei dotati di autonomia (ma perché no il Ducale di Mantova o la Galleria Nazionale delle Marche a Urbino?), il provincialismo esterofilo e americanizzante del ministero "economico", dei musei che devono diventare generatori di profitto, moltiplicatori di occupazione... Tutte queste cose, insieme alla deriva "antisoprintendenziale" e regionalista che domina il progetto, sono state oggetto di riflessioni e di critiche anche severe.

MA È NEI FATTI o, se volete, nei dettagli, che va giudicata una riforma. Prendiamo il caso di Firenze. C'è il Polo Museale diretto da Cristina Acidini, l'unico che davvero funziona in Italia. Non lo dico perché sono stato io a fondarlo e a organizzarlo, da soprintendente, nei primi anni di questo secolo. Lo dico perché è così e basta frequentare un poco i musei e le Soprintendenze d'Italia per riconoscerlo. Il Polo Fiorentino vuol dire 25 realtà museali, dagli Uffizi ai Cenacoli, dal Bargello alle Ville Medicee, dal Palazzo Davanzati a Casa Martelli, da San Marco

all'Accademia, dal Giardino di Boboli alle Tombe dei Granduchi in San Lorenzo. Vuol dire 5 milioni e mezzo di visitatori in un anno, poco meno di 30 milioni di incassi tra biglietteria e merchandising, 800 dipendenti, più altri 500 assunti in pianta stabile dalla società privata (Opera Musei Fiorentini oggi Civita) che gestisce i cosiddetti servizi aggiuntivi. Inoltre il Polo garantisce quell'attività scientifica nel settore storico artistico che l'Università non offre più da anni. Si pensi alle mostre, quasi sempre di alta qualità, agli Uffizi, all'Accademia, al Bargello, ogni anno vengono organizzate e si autofinanziano con il sistema dell'aumento del biglietto di ingresso. Tutto questo fa la forza del Polo Museale Fiorentino, una forza economica, organizzativa, culturale in definitiva "politica". Partendo da questa posizione di forza, il Soprintendente del Polo è stato finora in grado di confrontarsi con il sindaco, con il governatore della regione, con l'Amministrazione centrale dei Beni Culturali.

LA RIFORMA Franceschini, se applicata, fa saltare il banco, disarticola e frantuma il sistema. Perché tre grandi musei del Polo verranno trasformati in tre dirigenze: gli Uffizi, l'Accademia, il Bargello. A parte che viene da chiedersi perché non viene proposta la dirigenza per il complesso di Pitti, con i suoi cinque musei incorporati (Galleria

Palatina, Costume, Galleria d'Arte Moderna, Argenti, Boboli), il risultato sarà che una grande forza reale viene spezzettata in tre minidirigenze, cioè in tre debolezze. Dietro una simile operazione c'è il disegno evidente di ridimensionare, indebolire e quindi in prospettiva, rendere più docili al potere politico, gli Uffici della tutela. Ed ecco la domanda. Conviene a Firenze mettere in liquidazione il Polo? E, più in generale, conviene all'Italia una riforma capace di produrre guasti di questo genere?

Direttore dei Musei Vaticani